Relazione per il Convegno
La "buona scuola" è davvero una buona scuola?"
Corso nazionale di formazione /aggiornamento CESP
Pisa 2 Ottobre 2014

La questione economica dei dipendenti pubblici: la carriera dei docenti e degli ATA dagli scatti di anzianità agli scatti di merito (di "competenza")

di Giovanni Bruno

1. La "buona scuola" garantirà il diritto allo studio?

Continua senza sosta il processo di ***s***-qualificazione della scuola pubblica: il "rottamatore" Renzi, con la sua corte di fedeli sostenitori del "colpo di spugna" sulla Costituzione, intenti a scardinare qualsiasi parvenza di valori di solidarietà sociale in nome dell'iper-ideologia meritocratica, ha individuato nella scuola il prossimo obiettivo da colpire e stravolgere dalle fondamenta. Dopo la ri-legittimazione del pregiudicato Berlusconi con cui si è accordato per una legge elettorale chiaramente incostituzionale (peggio del famigerato *Porcellum*…), dopo aver condotto al suicidio i senatori che hanno votato per la propria "rottamazione" e lo "smaltimento" del Senato (manco fosse un Rifiuto Solido Urbano tossico…), dopo aver intrapreso l'assalto contro Statuto dei lavoratori e diritti conquistati a suon di conflitto sociale negli anni '60 e '70 puntando all'obiettivo simbolico dell'abolizione dell'articolo 18 e alla ben più sostanziale riforma iper-precarizzante del *Jobs Act*, la prossima campagna si concentra contro la scuola pubblica intesa come diritto allo studio per tutti sancito dalla Costituzione.

Le continue riforme a perdere che si sono susseguite negli anni in sostanziale continuità tra destre e centrosinistra (da Berlinguer alla Moratti, da Fioroni alla Gelmini, confermate dai "tecnici" Profumo-Carrozza e ora rilanciate inopinatamente dalla Ministra 0.7 Giannini, sbiadita figura mantenuta a galla dalla *verve* rottamatrice e meritocratica di Renzi) hanno segnato [talvolta contraddittoriamente, ma in direzione univoca] lo smantellamento dell'impianto didattico sperimentale e all'avanguardia della scuola degli anni '70-'80, e sono state guidate perlopiù dalla finalità del risparmio (*alias*: tagli alla spesa pubblica, oggi *spending review*).

È stata così intrapresa la strada della ristrutturazione del sistema dell'istruzione (e dell'università) con una serie di riforme tese a ridimensionare il ruolo [costituzionalmente, culturalmente e socialmente insostituibile] della scuola pubblica, piegandola alle esigenze del mercato e di un modello sociale liberista e individualista: la legge sull'autonomia, che ha reso le singole scuole delle "povere" aziende in concorrenza con le altre nell'accaparramento di utenti; il Sistema Nazionale di Valutazione, che impone test di misurazione nella valutazione privi di qualsiasi riferimento didattico; i tagli alle risorse che determinano l'aumento di alunni per classe e hanno provocato "licenziamenti" in massa di precari non più nominati per incarichi annuali, più le mancate nomine di supplenti da parte di dirigenti zelanti nell'applicare la logica aziendalista del risparmio.

Ora, il Governo Renzi ha annunciato la soluzione di tutti i problemi introducendo la meritocrazia nella scuola: con tale modello, infatti, anche la scuola assumerà i "moderni valori" della concorrenza e della valorizzazione dei migliori basandosi su misurazioni impostate sulla competizione anziché su cooperazione e collaborazione, mettendo in agonismo sia i discenti – i quali non studiano per una propria crescita culturale e personale, acquisendo un sapere condiviso e fecondo, ma per primeggiare sugli altri – sia gli insegnanti, che sono sottoposti ad una valutazione misurata su parametri prettamente quantitativi (economicistici) da cui dipenderà l'andamento della loro retribuzione e della loro carriera. Facendo un po' di conti, vedremo che circa due terzi del personale (stime ottimistiche) avrà a fine carriera incrementi economici paragonabili agli attuali, ma con una decurtazione fino a 70 €uro, mentre per il personale ATA non ci sono indicazioni dettagliate, ma si profila (annuncio di Giannini di pochi giorni fa) una riduzione della pianta organica di circa ottomila unità con risparmi calcolabili intorno ai 30-35 milioni di €uro.

Ma i veri risparmi, sulla pelle degli studenti e alla faccia della qualità e della "buona scuola", saranno attuati con la drastica riduzione della supplenze brevi (affidando ai docenti interni la copertura delle assenze compatibilmente con l'orario già predisposto), nonché la "rivoluzionaria" innovazione delle commissioni di maturità, formate integralmente da commissari interni, con un risparmio che potrebbe arrivare a un quinto della spesa (attualmente tra i 65 e gli 80 milioni di euro, con un possibile risparmio indicativo di 10/15 milioni di €uro l'anno).

Il calcolo più dettagliato pubblicato quest'estate dal Fatto Quotidiano, riportando un'indagine del sito Studenti.it, è il seguente:

> *L'esame di Stato ha un prezzo che oscilla tra i **65.860.476** e gli **80.516.544 euro.***
>
> *I maturandi, tra tasse d'esame e tassa di diploma, l'anno scorso hanno speso in totale **13.378.385,02** euro circa.*
>
> *Ognuna delle **12.444 commissioni** nominate nell'anno scolastico 2012-2013, è costata circa **6.376 euro**. Un presidente di commissione è arrivato a guadagnare **1.249 euro**; per i tre commissari esterni abbiamo speso **2.733 euro**.*
>
> *Il resto è **cancelleria:** fogli protocollo, fogli bianchi, toner, fotocopiatrici (nel 2014, al tempo del digitale e dei tablet, le tracce telematiche devono essere stampate e fotocopiate) che si calcola in **2.448.800 euro**.*
>
> *Infine si deve registrare l**a spesa della segreteria e dei collaboratori scolastici** che durante i giorni dell'esame svolgono mansioni aggiuntive.*
>
> *Ecco la somma finale di quei **80.516.544**.*

2. Il salasso del Pubblico Impiego per ripianare un debito insanabile (non causato dai dipendenti pubblici)

C'è un mistero che va chiarito: com'è che nonostante la costante diminuzione della spesa pubblica "reale" per effetto congiunto dei tagli agli organici della Pubblica Amministrazione, della riduzione delle risorse in tutti i settori statali (tranne le spese militari), del blocco delle assunzioni e dei contratti col conseguente blocco degli stipendi e degli scatti di anzianità, il debito è in costante aumento (sfondato abbondantemente il tetto dei 2mila miliardi di €uro) e il rapporto debito/PIL cresce costantemente e vola ben oltre il doppio del 60% ammesso dall'Eurozona (siamo già al 130%)? Il mistero si svela da sé: l'indebitamento dello Stato dipende certamente dal costo degli apparati burocratici, dalla struttura, dagli stipendi, ma innanzitutto dal pagamento degli interessi per i titoli, i cui tassi sono aumentati esponenzialmente intorno dagli anni '80 quando la Banca d'Italia non ha più potuto acquistare titoli ad interessi controllati. Protagonisti di quel provvedimento del 1981 furono Andreatta (ministro del Tesoro) e Ciampi (allora Governatore della Banca d'Italia), con il fine di "raffreddare" l'inflazione e incidere al ribasso sui salari: di lì a poco l'eliminazione di quattro punti di contingenza della scala mobile dal Governo Craxi (1984), provvedimento riconfermato poi con la sconfitta del referendum voluto dal PCI di Enrico Berlinguer, e la sua abolizione definitiva con l'accordo tra il Governo Amato, sindacati concertativi, Confindustria (1992). In questi dieci anni (dal 1981 al 1993) gli interessi sul debito salirono dal 3% al 13%.

Com'era stato possibile? L'impossibilità dello Stato di controllare i tassi di interesse dei titoli attraverso l'acquisto da parte della Banca d'Italia aveva provocato il ricatto dei mercati che acquistarono i titoli solo a interessi molto elevati. Lo stesso che continua ad accadere con l'ingresso nell'Eurozona: la BCE non può acquistare i titoli degli Stati membri per statuto e accordi internazionali, dunque gli interessi dei sistemi economici più deboli sono sottoposti al ricatto dei mercati e dello *spread* (differenziale del tasso di interesse tra titoli sul mercato). Purtroppo, anche la diminuzione dello *spread* non ha prodotto l'effetto taumaturgico sperato: gli interventi del governo "tecnico" di Monti, di quello di "larghe/strette intese" Letta e di "prepotenza" di Renzi non hanno rallentato l'andamento crescente del debito, né raffreddato il rapporto debito/PIL.

Tuttavia, nonostante il debito cresca meno che in altri paesi dell'Eurozona, l'Italia è sotto minaccia di commissariamento: evidentemente, quello che non va è il nostro PIL, che dal 2007 al 2013 è caduto dell'8,65%, mentre è aumentato del 4,25% in Germania e rimasto stabile in Francia (peggio solo la Grecia -24%, Cipro e Slovenia -8% e Irlanda -7%). Chissà che non ci possa aiutare l'economia criminale, conteggiando nel PIL redditi da prostituzione, traffico di droga, spaccio etc.

Il problema è la contrazione dei consumi interni, che rappresenta il 60% del PIL: l'effetto paradossale della compressione degli stipendi - e dell'elevatissima pressione fiscale sul lavoro dipendente - è quello della caduta della domanda interna, e dunque della diminuzione del PIL, con la conseguenza dell'incremento del rapporto debito/PIL. Se non viene invertita la tendenza e non si aumentano salari e stipendi, paradossalmente continuerà a peggiorare il rapporto, continueremo a pagare tassi di interesse sul debito abnormi e la recessione deflazionistica in cui siamo stati cacciati provocherà un tracollo finanziario.

Il debito italiano non è perciò causato dal presunto eccesso di spesa pubblica, che in Italia pesa solo per l'11,1% del PIL.

3. Il peso del Pubblico Impiego sulla spesa pubblica

Un rapporto Eurispes sulla Pubblica Amministrazione indica come tra il 2001 e il 2011 il numero dei dipendenti pubblici in Italia sia diminuito sensibilmente, con un calo del 5%: circa 154mila unità, cioè lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro. Un'emergenza occupazionale incredibile, che come sappiamo ha colpito direttamente il precariato della scuola.

Anche la scuola infatti, come il resto del Pubblico Impiego, è stata sottoposta ad un trattamento particolare negli ultimi anni: tutto ciò che è pubblico è stato sottoposto ad una forsennata campagna denigratoria, nei riguardi dei dipendenti definiti "fannulloni", "privilegiati", "inamovibili", "mandarini" e chi più ne ha, più ne metta.

A questa pubblica gogna dei dipendenti pubblici si è aggiunta la favola della "spesa fuori controllo", del parassitismo del pubblico, del tenore di vita superiore alle nostre possibilità e altre amenità simili: la crisi strutturale del capitalismo avanzato, trasferita dalla produzione alla speculazione finanziaria con il risultato di una sovrapproduzione di capitali che ha provocato il crollo finanziario del 2007/2008 e dell'esplosione del debito cosiddetto sovrano, sovraccaricato dei debiti privati degli istituti bancari che gli Stati si sono accollati per evitare il tracollo del sistema, anziché mettere in discussione l'ideologia iperliberista che ha provocato il disastro economico-sociale di inizio secolo, ha indotto le *élites* borghesi internazionali e gli esponenti della classe politica al loro servizio a rilanciare come soluzione politica l'austerità. Anziché essere congedate e avviare un programma di ridistribuzione della la ricchezza accumulata, per non perdere alcun privilegio, le classi possidenti e dominanti hanno accusato come responsabile della crisi più profonda e duratura dal 1929 la spesa pubblica degli Stati: non sono bastati i bagni di sangue degli anni '80 e '90, non è stata sufficiente la corsa all'estrazione di valore dall'indebitamento collettivo di popoli e classi popolari, ancora si punta al recupero di profitti e ricchezza rastrellando dalle classi medie, svendendo il patrimonio pubblico, tagliando dipendenti, e dunque servizi, della Pubblica Amministrazione, mettendo sul mercato, cioè in pasto ai privati, quelle prestazioni che sono patrimonio collettivo, bene comune, garanzia costituzionale di democrazia, come l'istruzione, la sanità, la previdenza, i trasporti. La più grande svendita di patrimonio mai attuata in Italia va sotto il nome di *spending review* (revisione della spesa), e per la scuola consisterà nella creazione di una scuola coerente e compatibile con la Legge Brunetta.

4. Le riforme restauratrici: attacco a salari e stipendi, tagli alla spesa pubblica

Dagli anni '90 sono state avviate riforme/tagli ai servizi pubblici per renderli rispondenti ai requisiti richiesti dal nuovo scenario internazionale globalizzato [europeo e mondiale] prodotto dalla ristrutturazione del capitalismo nella versione estremizzata del liberismo di Thatcher e Reagan.

L'effetto è stato un enorme trasferimento di ricchezza dai redditi [salari/stipendi] dei lavoratori dipendenti verso i profitti. Infatti, tale ristrutturazione/restaurazione economico-sociale ha prodotto in generale, tra il 1997 e il 2007, che i *salari medi mondiali* sono rimasti al di sotto della crescita del PIL. Nello specifico della situazione italiana, dal 1983 al 2005 i lavoratori hanno perduto 8 punti di percentuale di reddito andati ad aumentare i profitti, che sono infatti saliti nello stesso periodo dal 23% al 31% del totale [dati della banca dei Regolamenti Internazionali, riportati da V.Giacché, nella *Introduzione* a *Marx e la crisi*, derive/approdi, 2009].

Più in dettaglio, possiamo vedere che le retribuzioni nel Pubblico Impiego hanno subito un decremento significativo [15 punti percentuali] della crescita retributiva rispetto al settore privato, che peraltro ha subito attacchi durissimi ai salari e all'occupazione. L'ISTAT in un Dossier del luglio 2011 evidenzia infatti che il settore pubblico

> negli anni Novanta, …aveva risentito di due episodi di marcato rallentamento (il 1991-1995 e il 1998-1999), che avevano determinato una crescita media della retribuzione molto inferiore a quella del complesso di industria e servizi di mercato: nel 1999 si registrava un differenziale negativo di crescita per le Amministrazioni pubbliche di circa 15 punti percentuali, in termini di variazione cumulata rispetto al 1990.

Negli anni Duemila fino al 2008 la tendenza si inverte, e la distanza si riassorbe in parte: tuttavia, possiamo facilmente comprendere che il differenziale è dovuto alla sostanziale diminuzione dei salari reali del privato piuttosto che ad un incremento delle retribuzioni del settore pubblico. Infatti, si può ancora leggere nel Dossier dell'ISTAT che in generale, sia per il pubblico che per il privato,

> Il confronto con la crescita complessiva dei prezzi al consumo, pari al 10,6% tra il 2005 e il 2010 (misurata sull'indice dei prezzi al consumo armonizzato), indica che per diversi contratti vi è stata una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni di primo livello. In particolare, sono dodici contratti dei servizi e otto della pubblica amministrazione a registrare una dinamica nominale delle retribuzioni inferiore a quella dell'inflazione.

Ovviamente, tra questi contratti vi è anche quello della scuola.

Dal 1990 ad oggi, se incrociamo i dati degli stipendi medi con l'indicatore ISTAT del costo della vita (FOI: Famiglie, Operai, Impiegati), vediamo che i dipendenti del MIUR hanno subito una perdita del potere d'acquisto tra il 28% ed il 35%. Non tutti però, perché i dirigenti hanno avuto un incremento che supera il 20%, corrispondente a circa 15mila euro in più, mentre docenti e ATA hanno perso dai 6mila agli oltre 8mila euro.

Nella relazione *Education at a glance 2012*, pubblicato dall'Ocse, gli stipendi del personale italiano della scuola dal 2005 al 2009 hanno subito una diminuzione di un punto percentuale, mentre in molti Paesi gli stipendi degli insegnanti sono aumentati in termini reali anche del 50% (nella Repubblica Ceca, Turchia e Estonia); in Francia e Giappone il salario reale è invece diminuito significativamente. In Italia comunque si guadagna il 40% annuo in meno rispetto agli insegnanti di altri Paesi:

> ***Scuola primaria**:* in Italia, lo stipendio annuale iniziale di un docente è pari a **27.015 dollari,** per arrivare **a fine carriera a 39.762**. *La media Ocse,* ***all'inizio e al termine della carriera, è più alta*** *(rispettivamente* ***28.523 all'inizio, e 45.100 dollari a fine carriera****). Il salario di inizio lavoro è più alto in Germania (46.456 dollari), in Spagna (37.137) e nel Regno Unito (30.204 dollari). Mentre, rispetto all'Italia, è minore in Francia dove i maestri a inizio carriera guadagnano 24.334 dollari.*
>
> ***Scuole medie**: lo stipendio* ***a fine carriera di un docente italiano è pari a 43.666 dollari, ben 4mila dollari in meno, circa, rispetto alla media Ocse (47.721).*** *In Germania alle medie a fine carriera un professore guadagna 68.592 dollari, in Francia 51.301, in Spagna, 58.065, nel Regno Unito, 44.145 dollari. Anche alle superiori le buste paga dei docenti italiani sono inferiori rispetto alle medie Ocse, e anche alle buste paga di molti colleghi dei principali Paesi europei. Sempre a fine carriera un prof in Italia guadagna l'anno 45.653 dollari (la media Ocse è di 49.721). In Francia lo stipendio annuo a fine carriera è di 51.560 dollari, in Germania di 76.433 dollari, in Spagna di 59.269 dollari.*

Se aggiungiamo il mancato rinnovo del contratto e il blocco degli scatti di anzianità tra il 2010 e il 2014, l'effetto è ancora più evidente: se applichiamo al settore pubblico la dinamica salariale in media dei settori privati con rinnovo contrattuale dal 2010 ad oggi possiamo calcolare che le retribuzioni dei dipendenti pubblici hanno subito perdite da quattro mila a sei mila €uro, per un valore medio di circa 4.700 (4.735) €uro. Nella scuola la media della perdita è di circa 4.600 (4.591) €uro: partendo da una retribuzione lorda di **26.689** del 2010, nel 2011 per effetto dell'aumento la retribuzione avrebbe dovuto essere di **27.036 €**uro, nel 2012 di **27.596** e nel 2013 di **28.130**. Per il 2014 lo stipendio stimato sarebbe stato di **28.584**: cumulando l'ipotesi di aumenti annuali, la **perdita** media subita dai dipendenti della **scuola** è di **4.591 €uro**. Militari e forze dell'ordine hanno perso tra i cinque e i seimila €uro.

Il blocco fino al 2014 ha imposto ai dipendenti pubblici un sacrificio pari al 10,5% dell'attuale stipendio, che potrebbe salire fino al 14,5% se non si rinnovassero i contratti fino al 2016: il risparmio finora attuato è di circa **13 miliardi** di €uro, a cui si aggiungerebbero altri **4/5 mld** di risparmi per il blocco del prossimo biennio. Oltretutto, già nel Def 2014 di aprile, con una previsione di crescita ottimistica del PIL di +0,8%, c'era un chiaro riferimento al blocco di contratti e stipendi fino addirittura al 2018: a maggior ragione adesso che, nel Consiglio dei Ministri del 30 settembre, il Ministro Padoan ha ribassato la crescita italiana (tra -0,2% e -0,4%), con un peggioramento anche del rapporto tra deficit e PIL (quello che dovrebbe stare entro il 3% annuo) con 2,8%-2,9% anziché 2,6%. In queste condizioni, è evidente che i contratti dei pubblici dipendenti continueranno ad essere bloccati, come ha candidamente ammesso il Ministro della PA Madia, che a inizio settembre ha dichiarato esplicitamente che i lavoratori della PA dovranno accontentarsi degli 80 €uro elargiti a primavera.

Ricordiamo inoltre che il Codacons, in uno studio dello scorso anno, ha analizzato gli effetti di dieci anni di moneta unica evidenziando che da gennaio 2002 a gennaio 2012 la perdita del potere d'acquisto per il ceto medio è stato del 39,7%, e in 10 anni una famiglia di 4 persone ha subito una stangata, per aumento dei prezzi, rincari delle tariffe, manovre economiche, caro-affitti, caro-carburanti, di circa 10.850 euro. Riportiamo un ultimo dato: tra il 2001 e il 2009 i dipendenti pubblici sono diminuiti di oltre 100mila unità (senza contare i precari che non hanno avuto il rinnovo del contratto, e allora le cifre vanno oltre i 200mila), circa il 3% del totale, ma la spesa per gli stipendi è aumentata di 39,4 miliardi di euro, il 29,9% in più: contando l'effetto dell'inflazione si ha un aumento dell'8,3% corrispondente a 13 miliardi di €uro. È ovvio che se ne siano avvantaggiati i livelli medio alti dirigenziali e manageriali.

Meccanismi di salvaguardia del potere di acquisto e del valore reale di salari e stipendi sarebbero dunque necessari, oggi più che mai, a fonte di una crisi che colpisce duramente la maggioranza della popolazione, ma non sembra valere per tutti. Anzi, per pochi ricchi, sempre meno numerosi e sempre più ricchi, la crisi funge da redistribuzione al contrario, da accumulazione di ricchezza.

5. La strategia salariale nella scuola e la carriera meritocratica della **bona schola**

Le riforme/restauratrici avviate dal centrosinistra, continuate con piglio ferocemente classista dalle destre, sono consistite nell'aggressione alla scuola pubblica per renderla compatibile con le dinamiche del capitalismo globale del XXI secolo, ridimensionarne il ruolo emancipatorio delle classi popolari, per ridurre l'istruzione a pura merce commercializzabile e vendibile sul mercato, per ricondurre le spese e gli investimenti al valore di scambio e alla pura logica di profitto.

Il "peccato originale" resta la riforma voluta da Luigi Berlinguer e dal centrosinistra per una scuola dell'***autonomia finanziaria***, che ha aperto la strada alla ***aziendalizzazione*** degli istituti scolastici statali, inaugurando un sistema integrato basato sul principio di sussidiarietà tra scuole pubbliche e *paritarie* (cioè, ***private***, a cui la L.di Stabilità 2014-2016 ha assegnato **220 milioni di euro**!) e sul marketing concorrenziale tra istituti per "accaparrarsi" utenti/clienti (studenti iscritti), da cui dipendono gli organici, i finanziamenti, gli incentivi per i dirigenti scolastici.

A questo segue la ***privatizzazione*** del rapporto di lavoro con la Legge "Brunetta" (Lg.Delega n.15/2009, poi D.Lgs. n.150/09), che trasferisce nel Pubblico Impiego la logica della ***misurazione***

dell'efficienza e della produttività in termini puramente quantitativi, della ***contrattazione*** di secondo livello [di Istituto, con l'introduzione del Fondo dell'Istituzione Scolastica, FIS] e infine il meccanismo della retribuzione economica propri del lavoro privato,.

Ecco ancora, il blocco del *turn over* (40% nel 2015, 60% nel 2016, 80% nel 2017 e fine dal 2018), l'innalzamento dell'età pensionabile con le varie riforme Dini, Maroni, Fornero del 2012, i mancati rinnovi contrattuali e la sospensione della maturazione dell'IVC (Indennità di Vacanza Contrattuale) per il triennio 2010-2014.

Nell'ottica di mercificazione del mestiere di educatore, i "rottamatori" perseguono l'innalzamento dell'orario di cattedra: le deliranti dichiarazioni estive di Reggi sull'orario a 36 ore vanno ben al di là della sconsiderata ipotesi di aumento da 18 a 24 per la scuola secondaria, ma la dice lunga sull'idea di una scuola "marchionizzata" che coltivano gli attuali esponenti governativi. La concezione produttivistica della scuola sbandierata da Renzi viene presentata con la promessa (su cui è più che lecito avanzare qualche dubbio di realizzabilità, per il reperimento delle risorse…) di risolvere definitivamente il precariato e di debellare la "***supplentite***" (*sic*!). Nel frattempo, si porta avanti il progetto di abbattimento del salario al personale docente e ATA nella scuola.

Vediamo il piano generale del governo per attuare la ***bona schola***.

A) L'assunzione di 148mila precari (delle GAE) tra il 2015 e il 2016. L'immissione in ruolo coprirà il fabbisogno delle supplenze annuali (nell'a.s. 2013/2014 oltre120mila tra 30 giugno e 31 agosto) e il *turn over* dei pensionamenti (sempre lo scorso anno quasi 11mila), implementata da altri 40mila abilitati con concorso (2016/2019) per sostituire i pensionamenti (***La buona scuola***, pg.15). Calcolando dal 2001/2002 i pensionamenti complessivi e il mancato *turn over*, i tagli subiti con l'aumento di alunni per classe, la riduzione oraria, il conto resterà comunque negativo.

Come finanziare questa operazione a costo zero? Semplicemente utilizzando 900 milioni di €uro derivanti dai risparmi dei comparti scuola, università e ricerca. La scuola contribuirà con il sacrificio delle supplenze di un giorno per i docenti e fino a sette per gli ATA, con un risparmio calcolabile in 600 milioni annui a regime eliminando tutte le supplenze brevi: intanto, per il 2015 si prevede un risparmio di 30/35 milioni e per il 2016 di circa 75/77 mil. Oltretutto, mentre i docenti verranno comunque assunti, **per gli ATA si prevede una riduzione di circa ottomila** tra ausiliari, tecnici, amministrativi, calcolati sommando i pensionamenti e gli esuberi risultanti dalla digitalizzazione dell'amministrazione (iscrizioni *on line*, registro elettronico, etc.). La spesa prevista per il 2015/2016 è di 3 mld, e a crescere fino a 4,1 mld. dopo dieci anni.

B) Scatti di "competenza": la nuova carriera al risparmio dei docenti (e ATA). Il cambiamento epocale consisterà nella trasformazione del meccanismo automatico degli scatti di carriera, in base all'anzianità di servizio, in una competizione agonistica l'un contro l'altro per raccogliere crediti didattici, formativi, professionali da inserire in un portfolio rigorosamente *on line* pubblico, consultabile dai Dirigenti al fine di scegliere i migliori accreditati. Ma chi potrà raggiungere questi scatti "di competenza"? Solamente due terzi, il 66%, mentre il 34% resterà a bocca asciutta. La meritocrazia consisterà pertanto in un risparmio calcolabile tra i 200 e i 330 milioni di €uro nei primi anni, per aumentare a regime. Perché? **Gli scatti nel regime attuale sono cinque, partono dall'ottavo anno e scattano ogni sei anni con un incremento da ca. 750 a 990 €uro lordi per i docenti e da ca.370 a 480 per ausiliari e amministrativi (i DSGA aumentano di ca. mille €uro).** L'ipotesi della *Buona scuola* è di 12 scatti ogni tre anni, con un aumento di €60 netti al mese per un totale di 9mila €uro netti all'anno (nella più rosea previsione), per il 66% del personale docente (circa mezzo milione). Se calcoliamo 9mila per 500mila, la spesa prevista potrà aggirarsi sui 4milardi e mezzo di €uro a regime; l'incremento calcolato su 7mila attuali, moltiplicato per circa 750/800mila docenti porterebbe a circa 5,2/5,6 mld di €uro. Ecco un bel risparmio di oltre un miliardo l'anno, qualora il 66% dei docenti raggiungesse il massimo della carriera possibile, cosa improbabile perché attualmente l'età anagrafica è alta (il sistema dovrebbe entrare in vigore dal settembre 2015) e perché non è detto che ogni tre anni siano sempre i soliti ad avanzare: il risultato finale potrebbe attestarsi per molti ben al disotto dei novemila €uro indicati. Potrebbero esserci sorprese di riduzioni da 26 a 72 €uro rispetto all'attuale sistema piuttosto che gli incrementi annunciati, per effetto di salti di scatti. Inoltre, il nuovo sistema di scatti meritocratici inizierà dal 2018, perciò i prossimi tre anni sono di transizione:

i) Per i docenti al 33esimo anno di servizio a cui mancano meno di 3 anni per il pensionamento: continuerà ad applicarsi l'attuale sistema di scatti di anzianità;

ii) Per i docenti immessi in ruolo dopo l'entrata in vigore del piano, con diritto alla ricostruzione di carriera ci sarà il riconoscimento degli scatti stipendiali, se utilmente maturati, fino al 1 settembre 2015 e applicazione del nuovo regime a partire dalla data di immissione in ruolo;

iii) Per i docenti che si trovano nelle diverse classi stipendiali (fino al 33esimo anno) si applicherà fino al 1° settembre 2015 il sistema basato sugli automatismi stipendiali e dal 1° settembre 2015 il nuovo meccanismo, conservando lo stipendio sino a quel punto maturato.

Nel caso in cui un docente sarebbe dovuto entrare nella classe di anzianità '21' a settembre 2016, la perdita è secca, perché secondo il sistema attuale sarebbe "scattato" con 120 euro in più al mese.

C) Impianto generale della "Buona scuola". L'impianto della scuola renziana è sostanzialmente quello del centrodestra, di Valentina Aprea: scuola meritocratica, concorrenziale, individualistica, manageriale, senza organi collegiali di disturbo del manovratore e soprattutto senza tutele sindacali collettive.

La Buona scuola si basa sulla gerarchizzazione della categoria, con l'introduzione del docente Mentor che organizza la valutazione, coordina e controlla la formazione dei colleghi, segue il percorso dei tirocinanti e coadiuva il Dirigente Scolastico nelle operazioni legate alla valutazione delle risorse umane nell'ambito della didattica. E' scelto dal Nucleo di Valutazione interno tra i docenti che per tre trienni consecutivi hanno avuto uno scatto di competenza (due scatti dopo sei anni). I Mentor saranno non più del 10% di docenti per scuola (o rete di scuole), e potranno mantenere la carica per tre anni, con eventuale riconferma.

La buona scuola è un progetto di pessima scuola in cui la funzione pubblica e costituzionale di diritto allo studio per tutti è annullata sull'altare del dio Mercato e sacrificata alla dea della concorrenza individualistica incardinata sulla logica del profitto.

Una reazione forte e corale è necessaria da parte di tutte le componenti della scuola e della società, per impedire che il progetto berlusconiano si realizzi attraverso Renzi, in cui l'ex Cavaliere ha trovato il suo più fedele interprete e realizzatore.

Giovanni Bruno (ottobre 2014)